

La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Sepulture altomedievali di Oderzo, *status quaestionis* e problemi aperti

Elisa Possenti

Università di Trento, Italia

Abstract The article deals with the archaeological data relating to the early medieval burials of Oderzo, concentrated in the southern part of the ancient Roman town. Their small number probably reflects the fact that during the Early Middle Ages it was transformed into a small settlement, of which we know a fortification of the Byzantine age and some other elements. The topographical position of the burials suggests that they gravitated to a place of worship, so far not archaeologically ascertained, located below the present Duomo of Oderzo.

Keywords Oderzo. Burials. Early Medieval Age. Byzantines.

Sommario 1 Premessa. – 2 Il dato archeologico. – 3 Le sepolture altomedievali di Oderzo: alcune considerazioni.

1 Premessa

La rilevanza di Oderzo nell'ambito dei siti archeologici dell'Italia nord-orientale con fasi di frequentazione altomedievale (dal VI secolo in poi) è nota da tempo e da quasi trent'anni il suo nome ricorre ripetutamente sia in relazione alle vicende politico-militari legate al primo secolo della presenza longobarda in Italia e ai rapporti di que-

sta con la controparte bizantina,¹ sia in relazione all'istituzione della sede episcopale, finora priva di riscontri archeologici,² alla quale si collega la complessa vicenda del trasferimento del presule opitergino a Cittanova Eracliana (verosimilmente dopo la prima distruzione di Oderzo da parte di Rotari) e, in un secondo momento, della creazione della sede episcopale cenedese (secondo la maggior parte degli studiosi collocabile non prima della fine del VII secolo e definitivamente confermata solo in età liutprandea).³

In questo quadro, dove la mancata individuazione di luoghi di culto altomedievali sia interni che esterni al perimetro urbano è un elemento di non poco conto, l'aspetto relativo alle sepolture resta estremamente sfuggente e numericamente esiguo, ragion per cui le pagine che seguiranno si limiteranno a proporre i dati disponibili e alcune ipotesi interpretative, la cui validità solo il tempo potrà confermare.⁴

2 Il dato archeologico

Fino al V secolo compreso, le aree necropolari opitergine erano rimaste rispettosamente al di fuori del perimetro urbano così come sancito dalla normativa romana, anche se già a partire dal IV secolo si verificò un progressivo avvicinamento al centro cittadino, un fenomeno che è stato interpretato⁵ come l'esito di due fattori complementari sostanzialmente coevi: da una parte il clima di insicurezza politica e militare dell'epoca (non va dimenticato che in quel torno di tempo Oder-

1 In ordine di tempo il primo e più importante articolo dedicato alle fasi altomedievali di Oderzo è costituito dal contributo di Castagna, Tirelli 1995, cui si sono rifatti tutti gli studiosi dei decenni successivi, anche se non va dimenticata l'importanza dei materiali bizantini (VII secolo), pochi ma estremamente significativi, messi in luce durante lo scavo di alcuni pozzi individuati nella parte settentrionale della città (da ultimo Ferrarini, Sandrini 2010). Dedicato all'area dell'ex stadio di via Roma è invece Possenti 2021, che nella parte finale del contributo cerca di saldare le evidenze archeologiche di quello specifico scavo al resto dei dati archeologici noti su Oderzo.

2 Inaffidabile anche se suggestivo è il contributo di una lastra marmorea databile al VI secolo attualmente reimpiegata nella chiesa parrocchiale di Stabiuzzo (Cimadolmo) dedicata a S. Fosca e solo in via d'ipotesi proveniente dal centro opitergino (Possenti 2015 con bibliografia precedente).

3 Da ultimo, in merito sia a Cittanova Eracliana, sia a Ceneda, Canzian 2011.

4 Per la disponibilità del materiale, per lo più d'archivio, sulla base del quale è stato steso il presente contributo si ringrazia sentitamente la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, in particolare la dott.ssa Margherita Tirelli, direttrice degli scavi menzionati nell'articolo, e la dott.ssa Maria Cristina Vallicelli che mi ha aggiornata sullo stato delle ricerche più recenti (fino al 2021 compreso). Si ringraziano inoltre Dario Canzian, Silvia Della Coletta e Giovanna Maria Sandrini per il reperimento di alcuni titoli bibliografici a me difficilmente accessibili durante la stesura del contributo.

5 Possenti 2019.

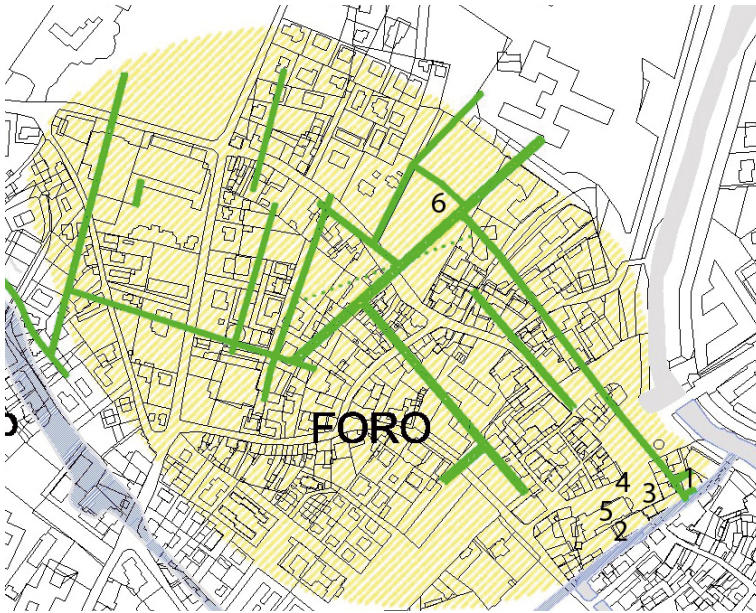


Figura 1 Pianta di Oderzo con indicazione dei principali siti nominati nel testo. 1) Ex carceri; 2) Riviera Monsignor Visintin; 3) Sepolture scoperte a giugno 1991 davanti al sagrato del Duomo; 4) Sepolture scoperte nel 1991 tra Piazza Grande e Piazza Carducci; 5) Duomo di Oderzo; 6) Ex stadio di via Roma

zo era una delle sedi delle *Prefetture Sarmatarum* citate dalla *Notitia Dignitatum*,⁶ dall'altra le trasformazioni paleoambientali testimoniate in alcuni contesti extraurbani da consistenti strati alluvionali. Un altro dato appare inoltre significativo: la quantità di sepolture databili tra IV e V secolo, oltre a rimandare per lo più a individui di origine provinciale (fossero questi romani, barbari già da tempo entrati in contatto con l'impero, o una compagine mista degli uni e degli altri archeologicamente quasi indistinguibili),⁷ è infatti piuttosto elevata e farebbe pertanto pensare a una tenuta demografica della popolazione opitergina, per lo meno in termini meramente numerici. Una situazione del tutto coerente con l'ipotesi che Oderzo in quei secoli fosse diventata un centro militare di una certa importanza e con una certa densità demografica.

Almeno stando al dato archeologico la situazione cambiò drasticamente e improvvisamente verso la fine del V secolo. Le poche tombe

6 Da ultimo in merito alla prefettura sarmata opitergina Roberto 2022.

7 Da ultimo, sulla composizione tra V e VI secolo delle popolazioni romano-provinciale e sui loro rapporti con gruppi di origine barbarica integrati nei ranghi nell'esercito tardoromano, Tejral 2022.



Figura 2 La fase delle sepolture. Ex Carceri, Oderzo

note [fig. 1], infatti, oltre ad aver del tutto abbandonato le aree extraurbane, si ridussero drasticamente di numero. Degna di nota è inoltre la loro ubicazione, esclusivamente documentata in una breve e stretta fascia, in origine urbana, situata a ridosso del limite sud dell'abitato romano. Sono invece per ora del tutto assenti sepolture coeve in altri punti della città, sia in aree rimaste libere, sia in prossimità di edifici abbandonati secondo modalità ben note in altri centri urbani coevi. Da rilevare è inoltre che l'utilizzo della fascia necropolare meridionale sembrerebbe essersi verificato in due distinti momenti e in due diversi nuclei apparentemente indipendenti gli uni dagli altri.

Il gruppo più antico era ubicato nell'area delle ex carceri [fig. 1.1],⁸ il cui uso funerario si collocò tra due distinti e ben precisi episodi edilizi: da una parte la demolizione in età tardoantica di una porta urbana e la completa oblitterazione delle precedenti fasi romane; dall'altra la costruzione, intorno agli inizi del VII secolo, sullo stesso sedime, di

⁸ Castagna, Tirelli 1995; Possenti 2019, oltre alle relative schede nel catalogo della mostra *L'anima delle cose* (Mascardi, Tirelli 2019).



Figura 3
Sepoltura in anfora. Tomba 9.
Ex carceri, Oderzo

un ridotto difensivo bizantino. In questo lasso di tempo, dopo che le preesistenti strutture romane furono obliterate da strati di riporto, furono deposte una ventina di sepolture, nella maggior parte dei casi intaccate da interventi di età successiva [fig. 2]. I caratteri delle deposizioni rimandano a un contesto fortemente romano, sia per la presenza di sepolture in anfora [fig. 3] o in semplici fosse terragne talora con perimetrali in frammenti laterizi ed elementi lapidei di forma irregolare, sia per la cultura materiale dei pochissimi corredi presenti (alcuni pettini in osso a doppia fila di denti, in un caso un coltello associato a un pettine, in una sola tomba la presenza di due armille, un anello in bronzo con gemma romana, un probabile fermaglio di collana) [figg. 4-5]. Gli orientamenti dei defunti, deposti supini e, quando sufficientemente conservati, con le braccia piegate sul bacino, erano sia nord-sud che est-ovest senza che sia stato possibile riconoscerne una valenza cronologica specifica. Dal punto di vista cronologico il gruppo necropolare appare collocabile nel corso dell'intero VI secolo. I ritrovamenti monetali suggeriscono tuttavia la successione di due fasi distinte, pur accomunate da una medesima cultura materiale e prassi funeraria, e quindi forse dall'appartenenza a uno stesso grup-

po non necessariamente familiare. Una prima fase collocata nell'avanzata prima metà del VI secolo, è cronologicamente definita oltre che dal tipo di anfora utilizzata per la sepoltura 9 (una LR4 B1 databile entro la metà del VI secolo), da una moneta di Anastasio I (482-518) o di Giustino I (518-526) rinvenuta nel terreno dello scavo e forse proveniente dal rimaneggiamento di una sepoltura sconvolta. Rilevante è che si tratta di un tipo di moneta (un quarto di siliqua in argento) che non sembrerebbe essere circolato dopo la metà del VI secolo. Una seconda fase è invece indicata da un decanummo di Maurizio Tiberio (586-602) rinvenuta nel terreno di riempimento della tomba 15 al di sopra dei mattoni frammentari che formavano uno dei lati della struttura. Questo quadro cambiò in ogni caso drasticamente quando l'area, senza tenere assolutamente conto delle preesistenze funerarie, fu riconvertita a scopi militari in seguito alla costruzione di un ridotto fortificato nel cui interno furono eretti due edifici in legno databili sulla base dei ritrovamenti ceramici tra VII e IX secolo.⁹

La costruzione del ridotto sembrerebbe aver spostato le aree necropoli poco più a est, sempre lungo il limite sud dell'antico abitato romano. Suggestiscono questa ipotesi due sepolture rinvenute negli anni Ottanta nell'area immediatamente a ovest del Torresin compresa tra il Duomo e Riviera Monsignor Visintin, attualmente sede di un istituto bancario [fig. 1.2].¹⁰ La struttura delle sepolture, tutte senza corredo e orientate sud/ovest-nord/est, era molto semplice. Quella stratigraficamente più recente era una fossa in nuda terra contenente quattro scheletri e i resti di numerosi altri, il tutto disposto su più livelli. Al di sotto era un'altra tomba con due scheletri (uno intero, dell'altro si conservava solo il cranio) [fig. 6], delimitata su tre lati da sesquipedali ritagliati e su un quarto lato, a sud-est, da una sottofondazione di pavimento musivo infissa in verticale la cui fossa tagliava lo strato sterile. Degna di nota è la disposizione dei defunti conservati per intero, tutti deposti supini e con le braccia incrociate sul bacino o sul costato. Cronologicamente le sepolture appaiono databili tra VII e IX secolo o, volendo essere più prudenti e restringendo la forbice cronologica, tra VIII e IX secolo.¹¹ Il termine *ad quem* o *post quem* è infatti costituito da alcuni frammenti ceramici altomedievali rinvenuti nella terra di riempimento della tomba più profonda e databili al VI-VII secolo (quindi con una cronologia in parte sovrapponibile a quella delle capanne delle ex carceri),¹² mentre il

⁹ Castagna, Tirelli 1995; Castagna, Spagnol 1996.

¹⁰ Malizia 1988.

¹¹ Malizia 1988 propendeva invece per una datazione di fine VI-inizi VII secolo considerando i frammenti ceramici come termine *ad quem*.

¹² In occasione della stesura di questo articolo è stato fatto un controllo sui reperti dello scavo conservati nei magazzini.

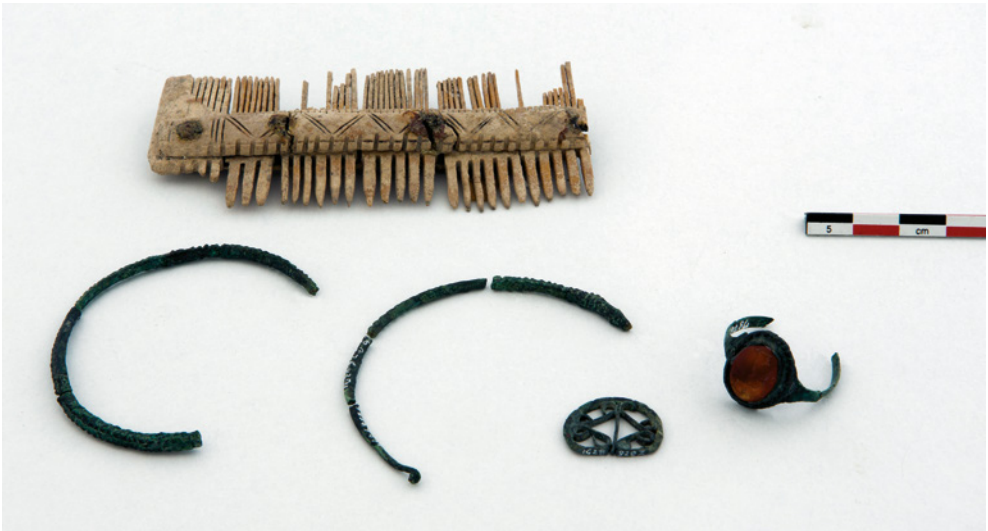


Figura 4 Corredo della tomba 1. Ex Carceri, Oderzo. Cf. Mascardi, Tirelli 2019, 242, fig. 92

Figura 5 Corredo della tomba 2. Ex Carceri, Oderzo. Cf. Mascardi, Tirelli 2019, 243, fig. 93



Figura 6 Tomba 1. Oderzo, Riviera Monsignor Visintin

termine *ante quem* è fornito dal muro di cinta del castello medievale opitergino stratigraficamente successivo ad ambedue le sepolture. Il castello, per quanto attestato con certezza solo nel 1172 in occasione di un atto rogato al suo interno alla presenza del vescovo di Belluno, fu infatti eretto nella seconda metà del X secolo se facciamo fede a un diploma del 963 che concedeva al vescovo di Belluno di fortificare *in loco Obederzo*¹³ e, quindi a un passo dell'antica Cronaca di Giovanni Diacono che collocava nel 976 la distruzione del *castrum* da parte di Pietro IV Candiano.¹⁴

Più problematica è invece l'interpretazione di alcune altre tombe messe in luce agli inizi degli anni Novanta tra Piazza Grande e l'adiacente Piazza Carducci, quindi in una posizione intermedia tra le ex carceri e Riviera Monsignor Visintin. Due prime sepolture [fig. 1.3] furono messe in luce nel giugno 1991 in una trincea che lambiva l'attuale sagrato del Duomo.¹⁵ Una prima sepoltura (US 10), indagata solo in minima parte in quanto proseguiva oltre l'area di scavo, era orientata est-ovest (testa a ovest, ma con cranio non conservato), era costituita da una fossa di forma ellissoidale con laterizi frammentati sul fondo anche se la scarsa profondità (immediatamente al di sot-

¹³ Canzian 1995, 95, 109, per l'atto del 1172 e per il diploma del 963.

¹⁴ Canzian 2011, 396; 2013, 148-9.

¹⁵ Bertoldo 1991a.

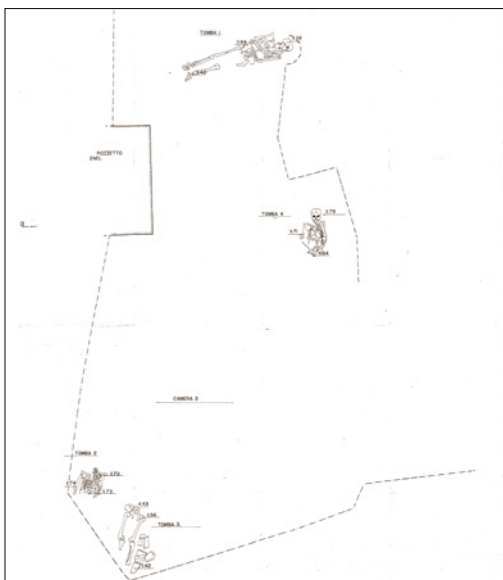


Figura 7
Sepolture tra Piazza Grande
e Piazza Carducci, Oderzo

to della pavimentazione attuale della piazza) ha spinto a ipotizzarne una cronologia recente. Una seconda sepoltura (US 22), a sua volta priva del cranio ma orientata nord/ovest-sud/est (testa a nord/ovest) pur non essendo molto profonda potrebbe invece essere effettivamente appartenuta a una fase altomedievale databile entro il VII e al più tardi l'VIII secolo. Si trattava infatti di una fossa quadrangolare con frammenti di anfora e di laterizi sul fondo e frammenti di trachite e laterizi lungo i quattro lati perimetrali. Ancora più problematica è l'interpretazione di altre quattro sepolture messe in luce tra Piazza Grande e Piazza Carducci [fig. 1.4] sempre nel 1991¹⁶ che da quanto ne sappiamo avrebbero potuto essere altomedievali ma anche molto più tarde (bassomedievali, se non addirittura rinascimentali, secondo l'interpretazione degli scavatori). Stratigraficamente queste tombe [fig. 7] tagliavano in ogni caso un potente strato costituito da una serie di accumuli di materiale edilizio di età romana che, oltre a comportare un complessivo rialzo delle quote, aveva anche completamente obliterato quanto restava di un preesistente edificio ampiamente spogliato in età tardoantica. La tomba 1 [fig. 8], orientata nord/ovest-sud/est era la più profonda ed era relativa ad un inumato disposto supino con le braccia piegate sul torace all'interno di una fossa a pareti verticali. I defunti delle tombe 2 e 3, a circa 20 cm di distan-

¹⁶ Bertoldo 1991b.



Figura 8 Tomba 1 rinvenuta tra Piazza Grande e Piazza Carducci, Oderzo

za, erano parimenti disposti supini con un orientamento est-ovest ma non fu possibile riconoscere il taglio della fossa. Nella tomba 4, infine, lo scheletro supino aveva le mani raccolte sul bacino.

3 Le sepolture altomedievali di Oderzo: alcune considerazioni

Al di là della problematica cronologia delle sepolture di piazza Carducci, emerge quindi come a partire dal VI secolo (nell'area delle ex carceri) e probabilmente dall'VII-IX secolo (lungo Riviera Monsignor Visintin, forse anche in Piazza Grande) le sepolture della comunità opitergina si fossero concentrate in un unico settore dell'antica città, nel frattempo profondamente cambiata e che probabilmente appariva, a partire dagli inizi del VII secolo, come un piccolo ed isolato centro fortificato strategicamente vicino al corso del Monticano (nell'area delle ex carceri), con un'adiacente area cimiteriale forse collegata ad una chiesa e relativamente distante da almeno un gruppo di edifici abitativi o con funzione artigianale (nell'ex stadio di via Roma, cf.

fig. 1.6).¹⁷ Un'immagine 'ad isole' (probabilmente comunicanti grazie agli antichi percorsi stradali romani forse già pesantemente spogliati ma ancora attivi) che è oltre tutto confermata dalle ricerche condotte nella porzione centrale di Piazza Grande dove nel 1992 fu verificato, al di sopra di una fase edilizia tardoantica pesantemente spogliata, un poderoso riporto, spesso 80 cm, interpretato come uno strato di accrescimento altomedievale privo di strutture e rimasto sostanzialmente indisturbato fino al taglio del fossato del castello medievale.¹⁸

Volendo approfondire gli aspetti più strettamente relativi alla *facies* funeraria, si è già sottolineata sopra l'estrema scarsità numerica delle sepolture, la loro concentrazione topografica e il loro ingresso nel territorio originariamente urbano progressivamente abbandonato nei secoli precedenti.¹⁹ Al riguardo si ritiene che l'implicito e sotteso calo demografico fosse stato in una prima fase, fino alla metà del VI secolo, contestuale alle vicende della guerra greco-gotica ma ancora di più, ritengo, vista l'assenza di Oderzo nelle fonti scritte coeve, al declassamento del centro militare opitergino durante il regno di Teodorico, notoriamente più interessato alle fortificazioni alpine e prealpine²⁰ (e non a caso fu proprio durante la prima metà del VI secolo che emerse il ruolo del *castrum* di Ceneda, addirittura divenuto intorno al 550 il quartier generale dei Franchi Leutari e Butilin impossessatisi della *Venetia*).²¹ Stando al dato archeologico questa situazione sembrerebbe essersi protratta durante le successive fasi bizantine e longobarde, per lo meno in relazione alle dimensioni dell'abitato (non certo, almeno fino al 667, in rapporto all'importanza strategico-militare del sito che, capovolgendo la situazione della prima metà del VI secolo, divenne dopo il 569 uno dei capisaldi militari bizantini più importanti dell'Italia settentrionale). Dall'esame dei dati disponibili si evince infatti che all'epoca gli unici due poli abitativi erano il ridotto fortificato con capanne delle ex carceri e una sorta di piccolo 'villaggio' ubicato grossomodo tra via dei mosaici e l'ex stadio di via Roma. Molto più aleatorio ma non per questo da scartare totalmente, è inoltre il contributo delle fonti scritte relative alle vicende dell'episcopato opitergino tra VII e VIII secolo. Come ben noto, nelle antiche cronache veneziane si racconta di come il vescovo e parte della popolazione locale si fossero trasferiti a

¹⁷ Cf. Possenti 2021.

¹⁸ Roycroft 1992.

¹⁹ In merito al capovolgimento dei costumi funerari romani alla fine del V secolo, in particolare durante le guerre greco-gotiche, in seguito ai quali iniziò la prassi sistematica di seppellire nelle aree urbane con particolare frequenza in aree contigue agli edifici di culto, Pani Ermini 2005, 1050.

²⁰ Possenti 2013.

²¹ Azzara 1994, 62.

Cittanova dopo la conquista di Rotari del 639. Un secondo episodio è quindi relativo all'istituzione, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, dell'episcopato di Ceneda, la cui creazione, per lo meno stando al parere espresso dai Cenedesi nel *praeceptum iudicati* di Liutprando del 743, fu una diretta conseguenza del fatto che la sede di Oderzo era ormai diruta e spopolata.²²

Siano state queste o no le cause dell'improvviso decremento delle attestazioni funerarie di quello che nelle fonti bizantine era nel frattempo diventato il *castron Opiterbeton*,²³ le aree cimiteriali opitergine furono in ogni caso circoscritte, tra VI-IX secolo, all'area meridionale dell'antico centro urbano. Proprio la longevità della destinazione funeraria di questa zona rende verosimile l'ipotesi, già formulata da Malizia nel 1988, che al di sotto dell'attuale Duomo ci fosse un edificio di culto, per lo meno di età altomedievale, in grado di attirare sepolture²⁴ e quindi, si può aggiungere, con una funzione funeraria complementare e distinta rispetto a quella della cappella di S. Biagio interna al castello medievale, attestata solo nelle fonti scritte e forse databile, come il castello medesimo, solo a partire dal X secolo.²⁵

È tuttavia per ora impossibile stabilire quali fossero l'effettiva cronologia e l'originaria funzione dell'ipotetico edificio sottostante il Duomo e solo uno scavo archeologico potrà redimere la questione. Come sopra anticipato non abbiamo nessun dato archeologico in merito ai primitivi edifici cristiani di Oderzo e, come se non bastasse, praticamente inesistenti sono le tracce materiali ma anche documentarie di una cristianizzazione della comunità opitergina tardoantica e altomedievale. L'unica certezza si limita alla sopra ricordata presenza del vescovo Marciano al sinodo di Grado del 579, mentre estremamente controversa è l'affidabilità dell'antica Cronaca di Andrea Dandolo secondo la quale il vescovo di Oderzo *Opon, Epodius* o *Epedis* avrebbe presenziato, attorno agli inizi del V secolo, alla consacrazione della chiesa veneziana di S. Giacomo di Rialto.²⁶ Esattamente come inutilizzabile è la notizia, questa volta trasmessa dalla leggenda agiografica di S. Tiziano che il corpo del vescovo (alla fine del VII secolo?) fosse originariamente conservato in un sarcofago *in quadam tumba que iuxta ecclesiam civitatus illius [Oderzo] erat*.²⁷ Dove e come si presentasse questa *ecclesia* (che doveva comunque esi-

²² Per le vicende e le fonti bibliografiche relative allo spostamento della sede episcopale opitergina a Cittanova e alla creazione dell'episcopato di Ceneda, Canzian 2011.

²³ Cosentino 1996, 504.

²⁴ Malizia 1988.

²⁵ Canzian 1995; 2011; 2013 (per il castello); Tomasi 1998, 340 (per la prima attestazione certa della chiesa di S. Biagio nella bolla di papa Lucio III del 1185).

²⁶ Billanovich 2006, 158.

²⁷ La storia è ben riassunta (con bibliografia di riferimento) da Canzian 2011, 400.

stere ai tempi di Marciano) non è dato sapere, anche se la sopra ricordata longevità dell'uso funerario registrato in Riviera Monsignor Visintin e Piazza Grande e la vicinanza al *castrum* bizantino potrebbero essere in effetti a favore di una sua identificazione proprio con l'edificio sotto il Duomo ipotizzato da Malizia. Un'ipotesi questa che trova conferma, per quanto debolmente, con il fatto che San Giovanni fu l'unico evangelista a cui vennero con una certa frequenza dedicate chiese in età tardoantica.²⁸ Più di questo non si può dire.

L'unica certezza è che la funzione cimiteriale della fascia meridionale si consolidò in seguito alla creazione della Pieve di Oderzo attestata per la prima volta nel 994,²⁹ e quindi proseguì durante tutto il medioevo e buona parte dell'età moderna, così come confermato dagli scavi effettuati nel 2003 durante lavori di risistemazione delle aree meridionali adiacenti al Duomo (quindi comprese tra l'edificio di culto e il muro del castello di Oderzo).³⁰ In quell'occasione, infatti, furono individuate cospicue porzioni di un'ampia area cimiteriale, le cui fasi più antiche sono state datate, in quello specifico caso, a partire dal XII secolo. Di rilievo appare inoltre il rinvenimento, durante il medesimo scavo, di un sarcofago monolitico in pietra calcarea che in base alla fattura potrebbe essere un manufatto tardoromano o altomedievale di reimpiego.³¹ Un elemento quindi che oltre a richiamare, seppure indirettamente, una certa antichità del contesto rivela forse anche l'antica presenza nell'area di sepolture di prestigio e forse anche privilegiate.

Facendo un passo indietro, un ultimo appunto è infine relativo alle ex carceri dal momento che mi sembra opportuno ridimensionare un'affermazione da me inserita nel saggio sulla necropoli opitergina di età tardoantica nel catalogo della mostra del 2019.³² In quell'occasione, infatti, mi ero detta convinta che sarebbe stato impensabile immaginare un'area come quella delle ex carceri, di pieno VI secolo e di ambito culturale romano, senza un luogo di culto nelle vicinanze. E come riprova avevo citato casi quali Jesolo - via Antiche Mura e Ceneda - San Rocco. Credo ancora che le sepolture delle ex carceri potessero aver avuto un baricentro nell'edificio di culto ipotizzato da Malizia sotto il Duomo. Tuttavia alla luce dei dati disponibili, o meglio non disponibili visto che questa prima chiesa è ipotizzabile solo su base indiziaria e deduttiva, è opportuno sottolineare che il gruppo necropolare delle ex carceri avrebbe potuto svilupparsi così com'era anche senza un edificio di culto nelle vicinanze. Aree cimi-

28 Mauspokf Deliyannis 2010, 60.

29 Tomasi 1998, 334 (seppure con forti dubbi in merito all'autenticità del documento).

30 Rodighiero 2003.

31 Il sarcofago di forma rettangolare, privo di copertura e iscrizioni, è attualmente conservato all'esterno del perimetrale sud del Duomo.

32 Possenti 2019.

teriali con sepolture in anfora, in fosse terragne o semplici perimetrali in muratura e con un corredo di tipo romano sono infatti ancora documentate nel VI secolo nei pressi delle mura urbane di alcune grandi città o nell'ambito di *domus* abbandonate in tutto l'alto Adriatico (per esempio a Trieste, Aquileia, Verona, Ravenna). Nel caso specifico delle ex carceri si può forse obiettare che la risistemazione totale dell'area (per quanto fatiscente fu demolita una porta urbana!) potrebbe essere stata conseguente alla rinuncia da parte del potere pubblico di parte delle proprie competenze giuridico-istituzionali a favore di un altro soggetto che, stravolgendola completamente, destinò l'area a scopi funerari. Chi fosse questo soggetto è tutto da vedere ma, certo, se dovesse essere confermata l'ipotesi di una chiesa di almeno VI secolo sotto il Duomo, la possibilità che questo nuovo attore fosse la comunità cristiana opitergina appare tra le soluzioni più verosimili. Ritornando quindi al punto di partenza, solo nuovi dati (si spera soprattutto provenienti da uno scavo all'interno del Duomo di Oderzo) potranno apportare nuovi elementi di discussione e analisi del problema.

Bibliografia

- Azzara, C. (1994). *Venetiae: determinazione di un'area regionale fra antichità e altomedioevo*. Treviso.
- Billanovich, M.P. (2006). «San Prosdocimo apostolo della *Venetia* e il problema del cosiddetto Cromazio». Bellinati, C. (a cura di), *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della martire patavina*. Padova, 149-65.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale: strutture e territorio*. Trieste.
- Canzian, D. (2011). «La leggenda di San Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (secc. VII-XI)». Bertazzo, L.; Gallo, D.; Michetti, R. (a cura di), *Arbor ramosa studi per Antonio Rigon da allievi amici, colleghi*. Padova, 391-404. Centro Studi Antoniani 44.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia Medievale*, 40, 145-54.
- Castagna, D.; Spagnol, S. (1996). «La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica». Brogiolo, G.P.; Gelichi, S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*. Mantova, 81-93. Documenti di Archeologia 8.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Cosentino, S. (1996). *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, vol. 1. Bologna. Collana Medievistica 8.
- Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (a cura di) (2010). *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo = Catalogo della mostra (Oderzo, 14 maggio 2009-30 maggio 2010)*. Oderzo.
- Malizia, A. (1988). «Oderzo: via Umberto I». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 96-8.
- Mauskopf Deliyannis, D. (2010). *Ravenna in Late Antiquity*. Cambridge.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*. Venezia, 47-55. *Antichistica* 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Pani Ermini, L. (2005). «Lo spazio urbano delle città capitali». *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale = Atti del XVII Congresso di studi o sull'alto medioevo* (Ravenna, 6-12 giugno 2004). Spoleto, 1003-57.
- Possenti, E. (2013). «Castelli tra tardo antico e alto medioevo nell'arco alpino centrale». Possenti, E.; Gentilini, G.; Landi, W.; Cunaccia, M. (a cura di), *ApSAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*. Mantova, 7-40.
- Possenti, E. (2015). «Prime tracce del cristianesimo nel territorio cenedese. Il contributo dell'archeologia». *Da Oderzo a Ceneda: le origini della diocesi vitoriese*. Vittorio Veneto, 63-82.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del Medioevo». Mascardi, Tirelli 2019, 47-55.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo: uno spaccato sulla crisi delle città nella *Venetia* tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli: momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo*. Napoli, 303-24.

- Possenti, E. (a cura di) (2022). *Presenze barbariche nel V secolo in Italia e regioni contermini*. Mantova. Archeologia barbarica 6.
- Roberto, U. (2022). «Presenza e integrazione dei barbari nell'Italia del V secolo: il caso dei Sarmatae Gentiles». Possenti 2022, 15-32.
- Tejral, J. (2022). «Sepolture tardoantiche in Pannonia. Elementi provinciali e barbarici tra IV e V secolo». Possenti 2022, 51-109.
- Tomasi, G. (1998). *La Diocesi di Ceneda – Chiese e uomini dalle origini al 1568*. Vittorio Veneto (TV).

Fonti d'archivio

- Bertoldo, G. (1991a). *Oderzo – Intervento in piazza Vittorio Emanuele II (tra Torresin, Duomo, piazza Carducci) (11-13/24-25/6/'91)*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Bertoldo, G. (1991b). *Oderzo (TV), Piazza V. Emanuele, intervento archologico 1991, relazione preliminare*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Rodighiero, G. (2003). *Oderzo (TV) Duomo – Cortile sud. indagini archeologiche 2003*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Roycroft, N. (1992). *Oderzo, Piazza Vittorio Emanuele II. Giugno-Luglio 1992. Relazione di scavo della trincea VI*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.